

**ARTE** Via alla campagna per raccogliere i 6mila euro che mancano all'obiettivo finale

## La grande mostra su Bergognone cerca finanziatori: «Un aiuto alla città»

di **Luca Lombardi**

La mostra "Religioso Amore. Bergognone a Lodi", che sarà inaugurata venerdì prossimo, non è solo una grande occasione d'arte per il territorio, ma anche un progetto di comunità che intende sostenere il passato, il presente e il futuro della cultura nel Lodigiano.

Per questa ragione i tre organizzatori - Comune di Lodi, Fondazione Cosway e Fondazione Comunitaria di Lodi - stanno promuovendo una raccolta fondi volta a supportare la realizzazione dell'evento e mirata ad offrire a tutti la possibilità di visitarlo, con percorsi tematici e visite guidate.

Uno strumento per coinvolgere il territorio e spingere alla collaborazione, che ha già raccolto risultati importanti. L'obiettivo è raggiungere la somma di 35mila euro tramite la piattaforma For funding nell'ambito dell'iniziativa Crowd4Culture (il bando di Fondazione Cariplo riservato alle Fondazioni di Comunità), che prevede anche un raddoppio da parte della stessa Fondazione Cariplo.

Fino ad ora sono stati raccolti

28.900 euro, ma mancano ancora risorse utili per tagliare il traguardo. A sostenere il progetto sono stati privati cittadini, ma anche aziende del territorio, che vogliono legare il loro nome a un'iniziativa di altro profilo. Ad esempio la Continuus Properzi spa o la Gritti Energia. Tre le realtà che sino ad ora hanno sostenuto la mostra con le loro donazioni vanno menzionati anche Forlani impianti, Monteverdi Vini, Benelli Assicurazioni, Crema Diesel Spa, Confartigianato Imprese Provincia di Lodi e Soroptimist International club di Lodi.

La mostra "Religioso Amore. Bergognone a Lodi" celebra i 500 anni dalla morte dell'artista, creando - tra il nuovo polo culturale della Cosway e il tempio dell'Incoronata, un percorso tra le strade cittadine e un racconto storico attraverso i suoi capolavori, risalenti al periodo a cavallo tra il 1400 e il 1500, ricco di produzioni artistiche influenzate da un sentimento di religioso amore. L'ingresso è libero.

L'appello è quindi a tutti i cittadini e visitatori, che possono contribuire con una donazione al link: [bit.ly/MostraLodi24](http://bit.ly/MostraLodi24). ■



Bergognone: Cristo di Pietà con angeli e un monaco (foto studio Perotti)

### IL LIBRO

#### Viaggio tra filosofia e diario personale: oggi l'incontro con Marco Negri a Lodi

Un testo che spazia tra filosofia, prosa, riflessioni, diari, poesie, disegni. Questa sera (ore 21) l'oratorio di San Bernardo a Lodi ospiterà la presentazione del volume "La spia russa e l'indistinguibile" (Campanotto edizioni) firmato dal lodigiano Marco Negri. All'incontro con l'autore parteciperanno anche il parroco don Guglielmo Cazzulani e l'insegnante e scrittore Stefano Corsi. «Il libro è composto da tre parti, due filosofiche e una diaristica - racconta Negri, docente di filosofia alle scuole superiori - Quest'ultima è la più intima: parlo dei miei viaggi, delle mie vicissitudini, delle persone che ho conosciuto. Ho trascorso anni in Russia e in Siberia. Il concetto di spia russa si rifà proprio al mio passato. Ma la spia indica anche una luce: la Russia ha creato un ponte tra Europa e Oriente». ■

di **Stefano Corsi**



### DIETRO LE PAROLE

## Le rovine della città e l'impronta del tempo

«Vestigia», al plurale femminile, è forse oggi la forma più usata della parola «vestigio». Per la morfologia, Dante, accanto al plurale maschile «vestigii» (ancora presente in un titolo di Ugo Foscolo: *Vestigii della storia del sonetto italiano dall'anno MCC al MDCC*), attesta anche «vestigie», «vestige» e «vestigge», neutri in -e.

L'origine latina conduce al termine *vestigium* (quindi, al plurale, *vestigia*), che significava anzitutto «punta del piede». Lo testimonia Cicerone nella dicitura *vestigia ponere graviter* («appoggiare saldamente il piede»). Per metonimia (l'effetto per la causa), *vestigium* è poi diventato la «traccia» lasciata dal piede, ovvero l'«orma», la «pesta», di uomini come d'animali. Ulteriori scivolamenti: con *vestigium* si intendeva anche la «traccia» in generale, nel senso di «seguire», per cui sempre Cicerone parla di

*vestigia sceleris* («tracce di un delitto») o di *vestigia avaritiae* («segni di avidità»). Lo stesso termine poteva indicare le «rovine» di una città e addirittura un «punto» del tempo, un «istante», con esito avverbiale e *vestigio* per dire «d'improvviso».

La lingua latina possiede anche il verbo *vestigare*, «seguire le tracce», «cercare», «rintracciare», che in italiano, con il prefisso rafforzativo *in-* genera «investigare», con i derivati «investigatore», «investigativo» e «investigazione».

Per tornare al «vestigio», bella l'immagine di Dante nel *Convivio*: «Nevato è sì, che tutto cuopre la neve e rende una figura in ogni parte, sì che d'alcuno sentiero vestigio non si vede». E se qui il termine vale per «traccia» (o addirittura «tracciato»), in Petrarca si ritrova il valore anatomico originario, nel famoso incipit: «Solo et pensoso i più deserti

campi / vo mesurando a passi tardi et lenti, / et gli occhi porto per fuggire intenti / ove vestigio human l'arena stampi».

Interessante la distanza etimologica di un verbo sostanzialmente sinonimo di «investigare»: «indagare». Se il primo aveva a che fare con le «tracce», questo secondo conduce invece al mondo della caccia. Il prefisso *ind-* («dentro») e la radice *ag-* («spingere avanti a sé») diedero infatti origine al sostantivo *indago* che stava a indicare l'«azione di indurre la selvaggina a entrare in un luogo cintato munito di reti». In un secondo tempo, il vocabolo designò le «reti» stesse e, infine, in epoca imperiale, l'«investigazione». Dal sostantivo, il verbo latino *indagare*, che alludeva proprio alla «ricerca» degli animali da parte dei cacciatori e poi alla «ricerca» in generale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TEATRO** Stasera



Nadia De Luca

## La "Capinera" di Verga sul palco del Carlo Rossi

Il colera incombe su Catania. Le converse vengono restituite dal convento alle famiglie e la giovane Maria - dopo essere vissuta in clausura dall'età di sette anni - raggiunge i suoi familiari nella casa di campagna di Monte Illice. «Il mio pensiero non è imprigionato sotto le oscure volte del coro, ma si stende per le ombre maestose di questi boschi, per tutta l'immensità di questo cielo e di quest'orizzonte...», così Maria scrive a una compagna di convento, le sensazioni di meraviglia e libertà a farsi finalmente conoscere da questa giovane donna rimasta per anni chiusa in gabbia come un uccellino. Come una capinera. Romanzo epistolare scritto da Giovanni Verga nell'estate del 1869, «Storia di una capinera» arriva questa sera (ore 21) al teatro Carlo Rossi di Casalpusterlengo, traslato nello spettacolo in due atti firmato dalla regia di Guglielmo Ferro e con produzione Progetto Teatrando, tra gli interpreti gli attori Enrico Guarnieri e Nadia De Luca. Una storia intensa, una storia di clausura - fisica ed emotiva - che assapora finalmente la libertà, e anche l'amore, timido e corrisposto. Una storia crudele, perché il destino che la famiglia ha scelto per Maria è comunque quello del convento, dove la giovane dovrà fare ritorno, lasciandosi consumare lentamente insieme ai suoi desideri calpestati. Al pari di quella capinera in gabbia che - come Verga racconta nella prefazione del suo romanzo -, sapendo di non aver alcuna possibilità di volare, si lascia morire di fame e di sete. Stasera l'azione scenica dello spettacolo poggerà proprio sulla narrazione epistolare scritta da Verga, Maria come figura centrale della trama che si snoda sull'avanzare del dialogo via lettera con l'amica, i personaggi citati nelle missive che arrivano sul palco attorno alla figura della protagonista. Struggente omaggio a Verga, scrittore abilissimo nel poggiare il suo sguardo sui «vinti», mostrando al mondo la grandezza della battaglia da loro combattuta e perduta. Come Maria, la capinera imprigionata. ■

Luisa Luccini